ANNO I. Torino, Giovedì 9 novembre 1848. *Num.* 238.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO, 8 NOVEMBRE

Le associazioni a questo Giornale si ricevono al 1° ed al 15 d'ogni mese.

Onde togliere i ritardi e quindi anco le lagnanze, preghiamo i signori associati a voler indicare con precisioni il loro indirizzo, onde il giornale non abbia a far viaggi viziosi.

GLI UFFICIALI DEL GENIO LOMBARDO.

Nel n° 219 di questo giornale, in un articolo segnato P. B. che ha per titolo *Gli ufficiali lombardi*, si asserisce: « Nell'organizzare le armi dotte, specialmente lo Stato « maggiore ed il Genio, non aveva (il governo provviso- « rio) riguardo alcuno agli studii speciali, sicchè talvolta « vestiva le divise di questi corpi taluno che non cono- « sceva i primi elementi di geometria.»

Per quanto spetta al corpo del Genio, è d'uopo distinguere il suo Stato maggiore ed il battaglione Zappatori.

Nel primo gli ufficiali scelti erano tutti ingegneri od architetti; nel secondo alcuni erano tolti da quelle classi, altri, ma in minor numero, a guisa di quanto praticasi nel Genio Sardo, venivano scelti tra i bass' ufficiali più distinti dello stesso battaglione Zappatori, soggetti preziosissimi per le loro tecniche cognizioni e conseguentemente per la condotta dei lavori che occorrono in quell' arma, ma che non essendo ingegneri determinavasi dover essi soltanto occupare nel corpo il minor grado di ufficiale; mentre spettando ai medesimi una promozione per ragione d' anzianità, potevano far passaggio nella linea, onde la loro carriera non venisse interrotta.

In questo modo si facilitano pure le promozioni di altri bass'ufficiali del corpo che ne sono meritevoli, e le truppe di linea fanno il sicuro acquisto di ufficiali che sanno dirigere lavori di fortificazione di campagna, laddove non sempre un ufficiale del Genio è disponibile per assumerne la direzione.

Nello stesso battaglione degli Zappatori è inoltre da aggiungersi che l' ufficiale cui veniva affidata l'amministrazione, quello addetto al vestiario ed altri siffatti non forniti di tecniche cognizioni, non ne avevano però d'uopo pel disimpegno delle speciali loro incombenze, e non dovevano essere altrove applicati. Mentre si discuteva il progetto di ordinamento di quel corpo che aveva sottoposto alla sanzione del ministero di guerra, quel tempo non andava perduto anche per una buona scelta nel personale; dacchè non contento d'avere assunto le più minute informazioni, raccolsi intorno a me degl'ingegneri, ai quali esponendo alcune lezioni di fortificazione, ebbi intanto campo di conoscere le loro qualità morali ed intellettuali, e fra gl'intervenuti ne feci una scelta.

Di ciò non contento, instituivasi una classe di sottotenenti allievi, che non passavano a maggior grado prima di avere dato saggio nel servizio della loro abilità.

Nonpertanto, sentiva tutta la difficoltà di organizzare un corpo senza quadri già formati, ossia d'individui non usi ancora alla milizia; più in un corpo che oltre l' istruzione ordinaria esigeva un' istruzione speciale, e là dove era necessario far bene e presto. Perciò chiesi cinque bass' ufficiali del Genio Sardo, e due soli venivano accordati; era mio desiderio proporre alcuni ufficiali del Genio Sardo per occupare nel corpo il grado di capitano, ma si suscitò un vespaio di difficoltà tali che ho dovuto desistere dal proposito. Osservai che gli Zappatori del Genio per maggiore celerità di tempo era preferibile scegliergli fra i contadini e gli artisti incorporati nei reggimenti di linea, la cui istruzione era innoltrata (correvano i primi di giugno); ed anche qui si è rimesso il pensiero per le difficoltà incontrate.

Ebbene, tutti questi incagli tornarono in onore dei giovani ufficiali stati scelti, e senza della cui cooperazione non poteva lusingarmi di venire a capo in quell' ordinamento. Espongo un fatto che alcuno non potrà smentire: in meno di cinquanta giorni il corpo era disciplinato armato, istruito, equipaggiato, e dotato del materiale occorrente. Il che era dovuto appunto a quegli ufficiali che non la perdonarono a fatica, sottoponendosi nelle esercitazioni militari ad insegnare alla sera ciò che avevano appreso nel mattino, accettando di buon grado una severa disciplina, che sapevano quindi inculcare ai loro soldati.

Già destinati a Mantova pei lavori di quel blocco, ma sopravvenuti in quel mentre i noti rovesci di fortuna, nominato io a direttore delle opere di difesa di Milano nei cinque giorni che precedettero la capitolazione, destinai quegli ufficiali a lavori di vario genere, e vi attesero con lodevole impegno e felice riuscita.

Varcato il Ticino chiesi ed ottenni che venissero destinati in Alessandria, dove assiduamente attendono da tre mesi ai lavori di fortificazione attorno ad una parte della città, e dove sono pure encomiati per l' onorevole loro contegno.

Ora veggasi dalle cautele usate nel comporre il personale del corpo, dalla speciale ed esclusiva destinazione d'ognuno, dall'esito ottenutone, come la frase poco onorevole, e la sola che siasi usata verso il corpo del Genio lombardo, dell'autore di quell'articolo, possa reggere in faccia al vero; a testimonianza del quale si può anche consultare l'ordinamento a stampa di quel corpo, scrupolosamente osservato, come è facile il verificare.

A malincuore discesi a tale protesta, tanto più che la leggerezza colla quale è scritto quell' articolo dimostra quanto l'autore sia ignaro di cose militari (il che mi si vorrà risparmiare di ampiamente dimostrare); ma al comandante di quel corpo correva naturalmente l' obbligo di assumere la difesa de'suoi ufficiali, ai quali si è voluto regalare un'ingiusta nota d' incapacità, che i fatti assolutamente smentiscono.

Il maggiore comandante l'arma del Genio Lombardo
RAFFAELE CADORNA

Aspirava Venezia ancora a una gloria, e se l'ebbe! Eroico fu ed è per Venezia il resistere intrepidamente ed a lungo sola nella comune disfatta; eroico il respingere con valore gli attacchi; eroico il patire e il depauperarsi. Questo però le mancava: uscire prima alla lotta novella, cui è forza si prepari l'Italia, e svegliare questa neghittosa che sonnecchia e accarezza l'idea di una pace onorata, con cui la si lusinga, e ch' essa ancora non merita poichè non ebbe fatto abbastanza per ottenerla; e dando ai fratelli questo segnale, poter cancellare del tutto una taccia immeritata sì, a lei però apposta dai più, quella d'indolente e difiacca. I volontarii napoletani, i lombardi, i pontificii, i veneti delle provincie e di Venezia, che qui sono raccolti, anelarono tutti il cimento, si strinsero con l' accordo fraterno, di cui sono pur capaci gli Italiani, quando un duce rispettato ed un governo favoreggiatore di libertà sappiano unirli, e corsero a far provare al nemico che hanno vigoroso il braccio *anche i mascherati vagheggini, e i guerrieri improvvisati nei caffè e sui teatri*. Ora li conoscono più da presso questi italiani; non è plebe aizzata dai ricchi con promesse di oro, che tolga loro di mano i cannoni, come supposero avvenuto a Milano; furono i figli che portano i più celebrati nomi d'Italia quelli che affrontarono la loro mitraglia, che strammazzarono i loro artiglieri, che seco trassero le ignivome bocche; le loro barricate le superarono gli *azzimati giovinastri*, le loro case fortificate si arresero agli *studenti dai guanti gialli*. E non fu il numero che li schiacciasse, chè noi eravamo uno contro due; non la posizione, interamente ad essi vantaggiosa, poichè padroni delle case di dove tiravano inoffesi; padroni dei ponti e del passaggi angusti, da cui puntare i cannoni, mentre per noi erano le vie aperte, liberi i campi: e con un migliaio appena, che marciava contro una doppia forza nemica così bene presidiata, ne abbiamo fatto cadere 300; 600 femmo prigionieri; gli altri fuggirono.

Un' orda immane di 100 migliaia, che ti si muove incontro compatta, e un triangolo di fortezze, cinte e ricinte di muri e di bronzi, fanno il valore austriaco-croato; quello italiano gli scontri e le pugne pari a quelle di Mestre. A nessuno meglio che a quel generale, al cui gran nome risponde così bene il fatto glorioso, si appartiene di narrare i tratti di valore e di coraggio, per cui si distinsero i bravi ch' egli stesso guidava. Questo generale non ti predica soltanto la libertà e l' indipendenza; ma allorquando la mitraglia stende a terra i soldati delle prime file, corre alla testa de' suoi, e grida: *Avanti figliuoli, non vi sgomentate, que' cannoni sono nostri, viva l'Italia!* Così fece ed esclamò il general Pepe a Mestre, e i suoi soldati ne intesero la voce e l'esempio.

(Gazzetta di Venezia).

UNA CALUNNIA.

Ci scrivono da Venezia:

« È egli vero che, per appianare le complicazioni dell'intervento anglo-francese, il governo sardo abbia deliberato di sacrificar Venezia?

« È egli vero che il governo francese, vivamente sollecitato dall' ambasciatore sardo, siasi prestato a questo abbandono?

« È egli vero che la flotta sarda sia pronta a lasciare Ancona ed a ricomparire innanzi a Venezia, per mascherare questo tradimento?

« È egli vero che il signor Bastide abbia spedito a Venezia l'ordine di richiamare la flotta francese? »

Ecco la nostra risposta:

Noi non abbiamo la missione di difendere il governo sardo. Egli è giustificabile de' suoi atti appresso le nazionalità italiche, cui sollevò e compromise.

Ma noi siam competenti per difendere l' onore della Francia, quantunque volta sia attaccato, o sospicato.

No, non è possibile ch'esso abbia prese sotto l'alta sua protezione le nazionalità italiche, non è possibile che dopo aver in nome loro offerto il suo intervento per evitare l'effusione del sangue, il governo francese abbia acconsentito a richiamar la sua flotta, ed abbandonare i suoi nazionali e Venezia alle vendette dell'Austria.

Sarebbe un' onta, un errore, un'abdicazione che la repubblica non avrebbe giammai firmata.

Una parola solo varrà ad assicurar quelli che son gelosi dell'onore della Francia. È noto nel mondo politico che il sig. Bastide s'inspira al pensiero leale del general Cavaignac, e che il capo del potere esecutivo è incapace d'aver posto nel portafoglio del ministro degli affari esteri, l'ordine d'un tradimento. Quest'è per noi un argomento di ferma sicurezza ed una ragione di smentire senza esitazione la corrispondenza di Venezia.

(Bien Public).

LOMELLINA.

Copia di lettera diretta dal governo provvisorio di Venezia all'Intendente della Lomellina

I quattro commissarii per il prestito nazionale italiano annunziarono al governo con lettera ieri soltanto pervenuta, che voi signore avete ad essi pagati fr. 117,494. 25, de' quali 100,000 a titolo di prestito, il rimanente in dono a Venezia.

Nel farci interpreti della sincera e vivissima gratitudine di tutti i Veneziani verso dei generosi abitanti della Lomellina; noi sentiamo una compiacenza tanto maggiore: in quanto che possiamo così dimostrare altamente agli amici ed ai nemici, come la guerra che qui si combatte sia nazionale e non veneta, e come tutti gli Italiani sentano la necessità di sostenere ad ogni costo quest'ultimo inviolabile asilo della libertà.

Venezia, bloccata da oltre quattro mesi dal lato di terra, lungamente minacciata dal lato di mare, costretta a provvedere al di fuori a caro prezzo le sussistenze degli abitanti e dei militi, priva d'industrie, di commercio e di rendite, pagando co' suoi possessi di terraferma le spese di guerra ai nemici; Venezia nulla ostante, facendo appello al generoso patriottismo dei suoi cittadini, raccolse a quest'ora 20 milioni, che consacrò tutti a questa disperata battaglia della libertà contro il dispotismo, ed è pronta a sacrificare ancora e a lottare per quanto è dato a vigore umano contro l'avversità solo dolente che le forze non sieno inesauribili come il coraggio e la perseveranza.

Se non che voi avete compreso, che a bisogni così grandi ed urgenti erano necessarii solleciti ed efficaci soccorsi, e consultando solamente il vostro immenso amore di patria e d'indipendenza, avete offerto un dono splendidissimo degno d'Italia e di voi.

Nel palazzo di S. Marco abbiamo aperto un registro, in cui si scrivono i nomi di quei benemeriti, che acquistando le cartelle del nostro prestito cooperano a sostenere questa santa inevitabile guerra, la quale non può terminare, se non colla vittoria.

Allorquando i posteri cercheranno avidamente in questo libro d'oro degli uomini liberi, i nomi degli Italiani, che più efficacemente contribuirono al soccorso di Venezia in quest'epoca per lei gloriosissima, essi troveranno quello degli abitanti della Lomellina primo fra i primi, e i vostri nipoti andranno a buon dritto superbi di aver bevuto le prime aure di vita in un paese, che diede una prova così luminosa e spontanea di patriottismo.

Dal governo provvisorio di Venezia

Li 28 ottobre 1848.

Firmato Manin.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI — 3 *novembre* — La revisione della costituzione si fa in tutta fretta: pare veramente che gl' illustri rappresentanti ne siano stanchi, o che loro manchi la fede in un glorioso avvenire e nella stabilità della loro opera.

La quistione dell'incompatibilità suscitata ieri dal generale Bedeau fu dall'assemblea troncata, mantenendo la sua prima decisione di rimandare il regolamento delle eccezioni alla legge organica.

Sino dal principio della seduta tutti gli animi attendevano ansiosi che giugnesse il momento di trattare dell' art. 44, alla cui occasione dovea riprodursi il celebre ammendamento di Antony Thouret il quale dichiara ineliggibili tutti i membri delle famiglie che regnarono in Francia.

Il coraggioso rappresentante lo presentò infatti e ne espose i motivi. Egli giustificò la sua proposizione, sotto il punto di vista del diritto, delle circostanze e del dovere, e fece udire a Luigi Bonaparte eccellenti verità, di cui dovrebbe far tesoro.

Il signor Dufaure prese la parola per annunziare che il governo respingeva l' emendazione, ed essendo entrato allora nella sala il general Cavaignac, questi dichiarò vedere nell'interdizione proposta dal signor Thouret una restrizione alla libertà degli elettori, e sostenne che non si debbe ammettere.

L'assemblea aderì a questo voto e l'ammendamento fu respinto ad un'immensa maggioranza.

Ci vorranno ancora alcuni giorni prima che sia terminata questa revisione della costituzione, benchè l'assemblea corra e s'affretti oltre ogni credere. Parecchi rappresentanti lasceranno allora Parigi per occuparsi seriamente nei loro dipartimenti rispettivi, della candidatura del general Cavaignac alla presidenza della repubblica. Essi appartengono la maggior parte alla riunione del palazzo nazionale. È veramente doloroso il vedere che mentre in quasi tutta l'Europa ferve la lotta fra la libertà ed il dispotismo, mentre la generosa Vienna combatte a morte in difesa della civiltà contro la barbarie slava, a cui ricorse un governo immorale e reazionario, mentre la causa delle nazionalità è tuttora indecisa, la Francia si perde in quistioni personali, ed ostinatamente ricusa di riprendere quell'influenza sui destini d'Europa, che la sua posizione ed il suo incivilimento le permettevano d'esercitare.

« La Francia, dice il *Siècle*, non ha attualmente per disavventura nessuna fede ardente, nessuna credenza comune, e fra gli uomini, i cui nomi son presentati per la presidenza, se ve ne hanno che le abbiano resi grandi servigi, alcuno non ve n'ha che ora le inspiri un vero entusiasmo. In questo stato di dubbio, di divisione e d'ansia, non è sorprendente che da molti le rimembranze dell'impero sieno considerate come una forza reale, e che si ostini ad attribuir questa forza, che fu quella del genio, ad un nipote di Napoleone. »

Noi non ci lagneremo se questo prestigio potesse durare, ma con un tal pensamento parecchi forse di quelli che adesso si dichiarano per partigiani di Luigi Bonaparte cesserebbono tosto di esserlo

Lo scopo di quelli è evidente, essi vogliono presto traversare una nuova crisi, onde giugnere a quanto è agli occhi loro la terra promessa del riposo, del diritto, della stabilità, cioè alla legittimità monarchica. Molti han la schiettezza di confessarlo, altri si contentano di lasciarlo travedere. Eglino non sono veramente troppo mal accorti di prendere questa via per condurre le masse al termine delle loro convinzioni.

A questo riprovevole mezzo ricorse la *Presse*, secondo la quale la repubblica fu proclamata illegalmente, senza prima consultare la nazione, e fu istituita da una fazione tanto inetta a governare, quanto abile ad ordir cospirazioni. Ma prima essa teneva ben altro linguaggio, e la repubblica circondava de' suoi favori ;ora la sua apostasia non può a meno di venir accolta con segni manifesti di disapprovazione. Gli uomini assennati sanno che non si può far ritorno alla monarchia senza passare per orribili lotte; che una nuova rivoluzione non può porre un termine alle sofferenze d'ogni sorta cagionate da una inattesa rivoluzione, e che non possono cessare che quando dessa avrà percorsi tutti gli stadi assegnatile dalla Provvidenza; che il disinganno e la disperazione d'una ragguardevole parte della nazione, unite agli indomati elementi di discordia e di dissoluzione che si agitano nello Stato, trarrebbero ad una spaventevole anarchia, e vieppiù rovinerebbero la Francia

La tranquillità materiale non pare per ora correre niun pericolo in mezzo alle mille peripezie ond'è minacciata dalle lotte elettorali. A questo riguardo l' autorità veglia con tanta cura che i partiti ne sono stupiti e meravigliati. Vi fu un tempo in cui i socialisti esagerati aveano tolto consiglio di ricorrere a nuovi ed infernali torbidi per appianarsi la via al trionfo, ma l' attitudine del governo li ha sconcertati. Ora la politica si aggira su tre argomenti; l'uno esterno, gli avvenimenti di Vienna, l'altro interno, l'elezione del presidente; il terzo, la crise finanziaria che minaccia di tutto inghiottire. Questa è la terribile quistione innanzi a cui si troverà il nuovo presidente.

Nella sua circolare a' prefetti sulla prossima elezione del presidente, il signor Dufaure ministro dell'interno scriveva loro che in quella grande lotta è designata la parte che deve compiere il governo, al quale l'assemblea nazionale ha temporariamente delegato il potere esecutivo, e si riduce ad assicurare la libertà, la purità dell'elezione, e ad ottenere la sincera espressione del suffragio universale.

« Voi l'avete compreso, soggiugne il ministro a' prefetti, il governo debbe lasciare che ogni cittadino apprezzi nella perfetta indipendenza della sua riflessione, il merito de' candidati che gli vengono proposti.

« Io non ho in pensiero d'interdirvi volontarie relazioni coi vostri amministrati; desidero anzi che queste relazioni sieno frequenti, che voi vi interteniate de' veri interessi della repubblica.

« Si comprenderà facilmente che il suo avvenire dipende in parte dal cittadino che il primo presiederà a' suoi destini ».

Queste parole indicano bastantemente che il governo non vieta alle autorità locali d' intervenire almeno indirettamente, nell'elezione e d' influire sugli animi: non occorre dire a favore di chi. Ad imbrogliar maggiormente la quistione si aggiungono i circoli politici divenuti più che mai violenti ed aggressivi. Potendo trasformarsi in riunioni elettorali, e non dipendendo più dall' autorità giudiziaria, ne profittano per dar corso a' più estremi sentimenti. In alcune di queste assemblee, come in quella detta della *Redoute*, fu dichiarato che quando venisse eletto Luigi Bonaparte il popolo sarebbe in diritto d' insorgere, ed atterrarlo, potendo perfino valersi del pugnale per disfarsene.

Però malgrado queste scatenate passioni, abbiamo motivo di sperare che le spaventevoli catastrofi di giugno più non si rinnoveranno. Le sofferenze della Francia non sono ancor giunte al loro termine, molte prove dovrà ancor subire, ma la maggioranza dei cittadini sente bisogno di pace, la quale, purchè uno spirito di vertigine non li travolga, non verrà più gravemente turbata.

INGHILTERRA.

LONDRA. — La Gazzetta di Londra annuncia che l' apertura delle camere è differita sino al 19 del mese corrente.

Un dispaccio telegrafico di Dublino del giorno 2 dà la notizia che erasi dichiarato colpevole Kevin Izod O' Doherky accusato di aver voluto eccitare la sollevazione contro la regina. Il giurì portando questa sentenza fece una domanda di grazia in favore del condannato appoggiandola sulla giovane di lui età e sulla concitazione d'animo in cui trovavasi all'epoca del suo attentato.

SPAGNA.

Una lettera in data del 28 diretta da Baiona al *Morning Chronicle* parla di un gran movimento politico che deve aver luogo nelle provincie basche. Non è ben chiaro quale ne debba essere lo scopo, solo si sa che esso si opererà dai carlisti e dai progressisti unitamente. Essi mirano a rovesciare l'attuale ordine di cose, e in caso di buon successo ad istituire un buon governo di comune soddisfazione. Però i due partiti si sono fatte mutue concessioni: da una parte i progressisti si mostrano disposti a riconoscere per loro re il conte di Montmolin, i carlisti dall' altra promettono in nome suo una costituzione fondata su principii liberali a seconda de' loro desideri.

Non è tanto facile a supporsi che questo programma, per quanto possa sembrare specioso, possa essere effettuato con soddisfazione dei due partiti, ma si può presumere piuttosto che le dissensioni loro, o le forze dirette del governo riescano a sventarlo.

Un' altra lettera di Saragozza scritta il 25 ottobre, ed ivi pervenuta il ventotto dice essere scoppiata l' insurrezione nella provincia di Aragona.

Gerolamo Czur e Modesto Revetzler capi della rivolta sono alla testa di una truppa di 100 uomini all' incirca bene armati ed equipaggiati, alzarono il grido di guerra in nome della libertà nella contrada del mercato di Borya. Essi nelle loro comunicazioni colle autorità hanno assunto il termine di capi dell'armata liberatrice. Il corrispondente del *Galignani* assicura che mentre egli stava scrivendo, la maggior parte dell'Aragona era insorta ed in armi.

PRUSSIA.

BERLINO, — 31 *ottobre*. — Il congresso democratico ha fatto al popolo il segnente proclama:

Al popolo alemanno!

Il popolo alemanno gemeva da lunghissimo tempo sotto il giogo della tirannide, allorchè il sangue sparso a Vienna ed a Berlino diede speranza che potesse riconquistare la propria libertà ed unità. I satanici intrighi d'una maledetta reazione ne arrestarono lo sviluppo per rapire a questo popolo eroico il frutto del generoso risorgimento.

Vienna, il baluardo della libertà tedesca, si trova in pericolo. Minacciata dalle cabale d'una camarilla sempre potente, si tentò ancora di ridurla ad accettare le catene de' suoi oppressori: ma quel popolo animoso insorse come un uomo solo ed attende di piè fermo il nemico.

La causa di Vienna e quella di tutta la Germania è quella della libertà: colla caduta di Vienna la vecchia dinastia alzerà di nuovo le sue bandiere, ma se al contrario i Viennesi ottengono la vittoria la distruggeranno per sempre.

Tocca a noi, o fratelli, tocca a noi di accorrere in difesa della libertà di Vienna, di non lasciarla in balìa dell'esito d'una battaglia quando la vittoria può favorire un orda di barbari. E il dovere più sacro dei governi tedeschi di affrettarsi a soccorrerla, è il più sacro dovere del popolo tedesco di fare ogni sacrifizio per salvare Vienna, in nome della sua libertà. Quando un pericolo minaccia ciò che abbiamo più caro l'indifferenza è vergogna!

Ognuno dunque si appresti a sostenerla! Ciò che si fa per Vienna lo si fa per la Germania. Poichè gli uomini che avete mandati a Francoforte per gettare le fondamenta della vostra libertà ricusano aiuto a Vienna lo dovete far voi. Richiedetelo altamente dai vostri governi acciò s'arrendano al volere della maggioranza e salvino la libertà tedesca salvando Vienna.

In voi sta il potere sovrano, come fa legge la vostra volontà. Uomini liberi di tutta Germania levatevi, insorgete dovunque, i cuori non sono ancor chiusi al sentimento di libertà e di umanità. Allora i contemporanei vi ammireranno ed i posteri vi appresteranno una corona immortale.

Questo scritto produsse una manifestazione popolare. Parve a prima giunta che la folla del popolo si dovesse disperdere tosto che fosse presentata la petizione: ma essa invece l'accrebbe e unita circondò per tutta la sera il luogo ove l'assemblea stava deliberando le proposizioni che abbiamo riferite ieri, con cui eccitavasi il governo di Prussia a intervenire negli affari di Vienna, per sostenere l'autorità di quell'assemblea.

Alla partenza del corriere tre mila persone assediavano il luogo in cui sedevano i deputati che non lasciandosi però atterire respinsero le proposizioni dell'estrema sinistra con una maggioranza di 230 voti contro 113. Sembra nullameno che sulla fine della seduta venisse adottato un ammendamento che può ottenere il fine desiderato senza impegnare soverchiamente l'assemblea. Malgrado di tutto questo il popolo tenne ancora bloccati i suoi rappresentanti.

La guardia civica che non si era mossa, sulle assicurazioni che l'ordine non verrebbe turbato intervenne alla fine e giunse a dissipare l'assembramento senza mezzi violenti. Ma gli angoli delle vie sono coperti di manifesti, di proclami e di avvisi. Il proclama dell'associazione della guardia civica, quello del congresso democratico, un altro di parecchi cittadini che invita il governo ad operare anzichè ad intervenire, e molti altri parlano tutti in favore della città imperiale.

Un dispaccio telegrafico giunto a Colonia il giorno 2 riferì che nella tornata del 1 novembre l' assemblea decretò non solamente l'abolizione di tutti i privilegi, ma ancora di tutti i titoli di nobiltà, di tutti gli ordini e di tutte le decorazioni. Il partito radicale ottenne la vittoria in questa quistione, e tutto dà a sperar che lo possa avere anche nell'altra.

POLONIA.

POLONIA. — Gli infelici abitanti della Polonia, i popoli vicini, profittando della libertà di stampa accordata a Cracovia fanno inserire nei giornali di questa città le atrocità commesse dal governo sperando così di muovere colla compassione le nazioni al loro soccorso. Una lettera di Varsavia narra in questo modo i supplicii cui vennero sottoposti i ditenuti politici che stavano nella cittadella. Furono dati mille o due mille colpi di bastoni a questi infelici qualunque ne fosse la condizione e l'età. M. Grzegorzewki, uno dei capi della sollevazione di Polonia nel 1846 venne condannato alla deportazione a vita in Siberia, e poscia gli si commutò la pena in 10 anni di lavori forzati nelle miniere di Siberia alle frontiere della China. M. Magaravic, possidente, rifugiato in Prussia e che questo governo consegnava alla Russia ebbe l'esiglio in vita e fu condannato ai lavori in vita alle miniere sopradette, gli fu letta la sentenza sotto la forca cui era stato condannato, spezzandogli la spada sulla testa, per significare esser egli decaduto di ogni diritto civile e politico. I suoi beni vennero confiscati a pro del governo. Tali sono i trattamenti che la reazione tiene in pronto per tutti coloro che hanno la disgrazia di lasciarsi commovere alle sventure della loro patria, tali sono le opere degli uomini che parlano di ordine e di diritto.

Si annuncia altresì che le autorità prussiane consegneranno a quelle del governo russo tutti coloro che emigrarono dal loro paese in seguito agli ultimi avvenimenti.

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — *Leggiamo nel Tempo di Napoli !!!!!!!!!*

Riceviamo tal notizia, che aspettiamo di esser confermata, prima di prestar fede intera ad essa. Dobbiamo non pertanto aggiungere sulle generali che il nostro corrispondente è pressochè sempre ben informato.

Ci si assicura che il piroscafo il *Palermo* avrebbe caricato a Tolone artiglieria di campagna e cannoni alla *paixhans* tolti dall'arsenale di quella città, e che queste armi sarebbero aspettate oggi 30 ottobre a Palermo. La stessa lettera aggiunge che questo piroscafo e l'*Ellesponto* sono in comunicazione diretta coi porti di Francia, ove lor si formerebbero dalla parte del governo francese armi e munizioni di guerra.

STATI PONTIFICII.

Chirografo di S. S. Pio IX al rev.mo card. Orioli prefetto della sacra Congregazione dei vescovi e regolari.

Quantunque per le regole immutabili della giustizia sanzionate dalle leggi di tutti i tempi e di tutti i luoghi, e confermate recentemente dall'art. 8 dello Statuto fondamentale, gli istituti pii e le corporazioni ecclesiastiche o religiose non debbano concorrere ai pubblici pesi, che nella stessa misura con la quale vi concorrono gli altri possidenti; nondimeno il benemerito clero secolare e regolare, dando una prova oltre ogni credere luminosa di patria carità, si è mostrato sollecito di sovvenire con un sussidio straordinario agli urgenti e straordinari bisogni dello Stato. Imperocchè, siccome voi ci avete riferito con grande compiacenza dell'animo nostro, ha dichiarato di voler far gratuita offerta al pubblico erario della somma di quattro milioni di scudi, somministrandoli in quindici rate annuali da pagarsi nel mese di dicembre di ciascun'anno, e da aver principio nel 1849; cioè le prime dieci rate di scudi trecentomila, e le ultime cinque di duecentomila scudi, compresa nella prima rata pel 1849 quella di scudi duecentomila già imposta con la vostra circolare del 28 settembre 1848 all' oggetto di ammortizzare la prima rata dei boni del tesoro; e ciò con lo scopo e con la condizione che sia tolto il vincolo dei beni ecclesiastici sottoposti alla ipoteca per l'importo di due milioni a garanzia degli stessi boni e di non essere in alcun modo responsabile per la loro ammortizzazione prescritta dall'ordinanza ministeriale del 29 aprile del medesimo anno.

Avendo voi in nome del suddetto clero richiesto il nostro beneplacito, onde rendere valida, efficace ed obbligatoria tale offerta secondo il disposto nelle leggi della chiesa; noi presso gli esempi di varii pontefici nostri predecessori, e segnatamente di Pio VI che in simili circostanze non dubitò di permettere col suo Breve del 31 luglio 1797 che l' uno e l' altro clero si obbligasse ad un generoso sussidio verso lo Stato, abbiamo considerato ciò che appunto egli saggiamente considerava, nel grave pericolo della cosa pubblica essere conforme alla equità ed alla giustizia che la chiesa presti alla civile società uno straordinario soccorso. Quindi col presente nostro chirografo nel quale vogliamo che si abbia per espresso e testualmente inserito il tenore della enunciata offerta, della ordinanza ministeriale del 29 aprile 1848 e quanto altro sia o potesse essere in qualunque modo e per qualunque motivo necessario ad esprimersi, di nostro moto proprio, certa scienza e con la pie-

nenza della nostra apostolica podestà diamo e concediamo a voi tutte le facoltà necessarie ed opportune, affinchè possiate in nome nostro accettare ed approvare la offerta di quattro milioni di scudi romani da somministrarsi al pubblico erario dal clero secolare e regolare in quindici rate annuali come sopra, e dichiararla valida, efficace ed obbligatoria, a condizione che dal governo venga assicurata in favore dello stesso clero la liberazione dal vincolo della ipoteca a cui furono sottoposti i beni ecclesiastici, come pure dagli altri effetti della ord'nanza ministeriale del 29 aprile 1848, non che la cessazione dell'affrancamento dei canoni, livelli ed altre prestazioni autorizzato dalla notificazione del tesoriere generale ministro delle finanze del 9 marzo 1848 e prorogato con la ordinanza di quel ministero del 7 settembre successivo, e non altrimenti.

In conseguenza vi autorizziamo a fare i riparti delle rate annue non solo sui beni descritti nei registri censuari, ma inoltre sopra il consolidato e sopra i censi e crediti fruttiferi dell'uno e dell'altro clero e degli altri luoghi pii designati nelle disposizioni annesse alla vostra circolare del 28 settembre, con quella proporzione che nella vostra saviezza crederete più giusta e più opportuna, curandone il versamento nella cassa del pubblico erario alle scadenze rispettive.

E finalmente affidiamo alla conosciuta vostra prudenza la esecuzione del presente nostro chirografo, con facoltà di permettere, qualora lo riputiate necessario, a tutti quelli che dovranno come sopra contribuire, avuto riguardo alle particolari loro circostanze, di contrarre debiti anche fruttiferi, obbligando a tale uopo i beni corrispondenti per sicurezza del sovventore, e con quella ancora di risolvere economicamente e definitivamente con semplici rescritti ogni controversia che potesse insorgere tanto sul riparto o contributo, quanto sul modo di eseguirlo, e generalmente sulla interpretazione di tutte le cose in esso contenute ed espresse; tale essendo la nostra volontà.

Volendo e decretando ecc. (*segue il decreto irritante con la clausola SUBLATA e con le altre clausole derogatorie*).

Dato dal nostro palazzo apostolico quirinale, il giorno 28 ottobre 1848, del nostro pontificato l'anno terzo.

PIUS PP. IX.

TOSCANA.

FIRENZE. — 3 *novembre.* — Il nuovo ministro della guerra, in un rapporto al gran duca, ha esposto quali sono le sue idee relativamente alla provvisoria costituzione degli ordini militari in Toscana. È questo il primo documento di scienza militare che abbia preso posto da lungo tempo negli atti del governo toscano.

Ed in vero la scienza e gli studi delle cose militari non sono doti di che difetti il D'Ayala. Restringe egli per ora la forza della milizia stanziale a 12,000 uomini; la distribuisce nei seguenti corpi: Sette reggimenti di fanteria, due battaglioni di bersaglieri, due reggimenti di cavalleria, un reggimento di artiglieria, diviso in quattro brigate; due delle quali di artiglieria da campo, una da piazza, ed una di artificieri, minatori, pontieri ecc. Il quadro è saviamente immaginato, ma dubitiamo se sia ben congruo di fronte alla stabilita cifra di 12,000. Infatti per due reggimenti di cavalleria ponghiamo uomini 1,600, che ci sembra la minor cifra possibile; ponghiamo uomini 1,200 pei due battaglioni di bersaglieri, ponghiamo finalmente uomini 800 pel reggimento di artiglieria, nè di meno si può porne dovendo esser diviso in quattro brigate ai fini sopra indicati; abbiamo così un tutto di uomini 3,600, soltanto per questi corpi.

Restano dunque pei reggimenti di fanteria, 8,400 uomini, i quali, distribuiti in sette reggimenti, danno 1,200 uomini per ogni reggimento. Non volendo ammettere che i reggimenti debbano essere di un solo battaglione, come usano gli Inglesi per loro ragioni speciali non applicabili al caso nostro, riterremo che ogni reggimento debba constare di due battaglioni di 600 uomini l'uno. Ora, se così fosse, tre inconvenienti si avrebbero a deplorare: 1. la debolezza de' battaglioni; 2. la spesa eccessiva degli stati maggiori reggimentali; 3. la mancanza dei battaglioni di deposito nei reggimenti.

Rispetto al primo inconveniente, è noto che dopo un mese al più di campagna, anche non isfortunata, i corpi militari han già perduto un quarto ed anche un terzo del loro effettivo; a che serviranno in tal caso i nostri simulacri di battaglioni ridotti forse a 400 uomini ognuno? Per quello che spetta alla spesa degli stati reggimentali, si noti che, secondo le tariffe in uso in Toscana, gli stati maggiori dei sette reggimenti, esclusi gli stati minori, verrebbero a costare, considerato il soldo soltanto, circa lire 2,36000 all'anno; mentrechè distribuita più congruamente la fanteria in 4 reggimenti, la spesa per questo titolo non ascenderebbe che a circa lire 1,63000. Fare i battaglioni troppo numerosi e comporre i reggimenti di troppi battaglioni, è un male specialmente con soldati novizi; ma cadere nell'opposto difetto è un male forse maggiore. (*Patria*).

— 4 *novembre.* — Ieri mattina allo improvviso venivano chiuse la regia zecca e la residenza del sopraintendente delle reali possessioni, affine di procedere alla apposizione dei sigilli su tutte le carte, registri, corrispondenze ecc. in essi ufficii contenute, e che la voce pubblica da lungo tempo accennava come abissi di depredazioni, sentine di disordini, piaghe mortifere delle finanze toscane.

REGNO D'ITALIA.

GENOVA. — 7 *novembre.* — Non è guari, abbiamo accennata la partenza del consigliere di cassazione D. Deferrari, incaricato a Roma d'una missione straordinaria, la quale versava appunto circa l'elezione di Aporti a nostro arcivescovo. Se non siamo male informati, condotte quasi a buon porto queste trattative, il Deferrari sarebbe stato incaricato di rimanere per imprenderne altre molto più spinose, riguardanti la lega o federazione italiana, sottentrando così nella missione dapprima affidata all'ab. Rosmini, il quale cessa di avere alcun mandato del nostro governo. Ci aggiungono che abbisognando d'un segretario, il Deferrari chiama il giovine avvocato Raffaele Cambiaso, che già prima d'ora adempiva presso di lui a somiglianti uffici. (*Corriere Mercantile*).

— Ci è grato di poter pubblicare un tratto di generosità cittadina della brava truppa di guarnigione in Genova. Tutti già l'apprezzavano pel coraggio dismostrato in faccia al nemico, per l'onor nazionale da essa sostenuto, e che sempre è pronta egualmente a sostenere, e pel disinteresse e l'umanità da cui fu e sarà ognora animata; ma la nuova prova di amor cittadino da essa or ora data deve farla maggiormente rispettare ed amare da tutti, giacchè conferma che i suoi pensieri e le sue azioni sono sempre inspirate da amore di patria e da fraterna carità.

Ognuno sa che negli scorsi giorni la truppa stanziata in Genova concorrendo a difendere la pubblica tranquillità, colla milizia cittadina in nobile accordo e fratellanza non risparmiò disagio di sorta. Credette il municipio doverle mostrare un segno di animo grato nel modo che il permettono le strettezze dell'erario civico, e le molte spese a cui debbe straordinariamente sopperire, e destinava perciò una somma di L. 6,000 da erogarsi in una refezione alle truppe del presidio mettendo a disposizione del signor comandante generale della guardia civica L. 2,000 pel trattamento al battaglione delle regie truppe che provvisoriamente ha stanza nel quartier generale della milizia nazionale, e trasmettendo al sig. generale della divisione militare con lettera del 1° novembre corrente un mandato sulla cassa civica di L. 4,000 per l'oggetto indicato.

Il giorno 3 corr. i sindaci ricevevano dal prefato signor generale la seguente lettera.

Genova addì 3 novembre 1848.

Tosto ricevuto il gentilissimo dispaccio di V. S. Ill.ma col quale mi faceva conoscere la generosa offerta di L. 6,000 dall'amministrazione civica per una refezione alle truppe in attestato di riconoscenza e di soddisfazione per il loro contegno durante gli ultimi disordini; io mi sono fatto premura di far conoscere a tutti i corpi quest'atto generoso.

Mi è grato oggi di far noto a V. S. Ill.ma che i soldati tutti furono molto sensibili a quel nobile tratto dei sindaci; ma dichiararono ai loro capi, ed al grido universale di *Viva il Re*, *Viva la Patria*, che accettando quel dono, desideravano che fosse impiegato a soccorrere le famiglie più bisognose di questa provincia che hanno i loro figli sotto le armi. Le rimando adunque i mandati che erano rinchiusi nel di lei pregiatissimo dispaccio, pregandola di rimetterli per parte del presidio, al comitato di soccorso.

Io sono fiero di aver sotto i miei ordini, soldati che hanno sentimenti sì generosi, essi faranno sempre il loro dovere e sosterranno con energia la brava guardia nazionale di Genova contro i pochi perturbatori dell'ordine pubblico; ne sia ben persuasa V. S. Ill.ma, ed aggradisca i sentimenti della più alta considerazione colla quale ho l'onore di protestarmi

Di V. S Ill.ma

Obb.mo Dev.mo Servitore
Firmato G. DE LAUNAY.

Questo fatto dell'inclita nostra truppa è superiore ad ogni elogio; esso dimostra che il soldato sa di essere cittadino, e che difendendo la patria da qualunque nemico conosce la propria dignità, e sa di adempiere ad un mandato nobile e grande.

Viva i bravi soldati del nostro esercito

(*Gazz. di Genova*).

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO

Venezia, 27 ottobre 1848.

DIFENSORI DELLA VENEZIA!

Ripeterò ai nostri compatriotti che i volontari italiani non sono nè quei di America, di cui non era soddisfatto Washington, nè i Francesi che Dumouriez scacciava dal suo campo.

L'Italia sarebbesi mostrata contenta di voi, se in mezzo a disagi e febbri, astretti a presidiare 64 forti nella Venezia, vi foste limitati a difenderla; poichè la sua caduta stata sarebbe fatale all'indipendenza della penisola.

L'Italia non esigeva al certo che giovani volontarii, da poco avvezzi a trattar le armi, incontrassero soli in campi aperti le truppe di ordinanza del nemico. Nondimeno la Venezia, dove il cannone non ha taciuto mai, desiderando di prender l'iniziativa della guerra che far si debbe all'Austria, indebolita da tante discordie, io mi decisi con soli 1500 di voi, su di un terreno fatto malagevole dalle acque della laguna, farvi combattere contro oltre 2000 Austriaci, resi forti in Fusina e nella città di Mestre da barricate e da numerose artiglierie. Senza il desiderio di dare un impulso efficace alla guerra insurrezionale dell'indipendenza italiana, e senza le vostre più volte manifestate brame di far conoscere all'Italia di che sono capaci i suoi figliuoli, sebben nuovi alla guerra, non avrei osato condurvi ad arditissimi assalti. Voi mostraste che io a ragione poneva tanta fidanza nel vostro valore, scacciando il nemico dai luoghi che presidiava, con la perdita di un trecento morti e feriti, seicento prigionieri, sei bocche da fuoco, cavalli e parecchi attrezzi da guerra.

Nelle condizioni, in cui ora trovasi la nostra comune madre l'esempio di un tanto raro fatto d'armi gioverà non poco al conseguimento della nostra indipendenza.

Con altro mio ordine del giorno, conoscer vi farò il numero dei nostri morti e dei nostri feriti, che non è lieve, ed indicherò con somma cura il nome dei valorosi i quali più si sono segnalati, onde ne vadano orgogliose le madri, le spose, le amanti, i figliuoli di tanti caldi Italiani, cui pesebbe la vita priva di libertà.

Il tenente generale comandante in capo
GUGLIELMO PEPE.

— Venerdì sera (27) gettò l'àncora nelle nostre acque la squadra di S. M. il re di Sardegna, composta di 14 navi.

Nel dì successivo, il comandante contrammiraglio cav. Albini, recatosi a visitare i triumviri, dichiarò loro che il ritorno della squadra avea per oggetto di sbloccare Venezia, e di difenderla, se attaccata. Egli manifestò in pari tempo il sentimento di letizia, di cui era compreso il nobilissimo animo suo, e quello dei bravi ufficiali posti sotto a' suoi ordini, per avere nuova occasione di attestare all' Italia il proprio patriottismo.

Il governo manifestò all'onorevole ammiraglio tutta la compiacenza di un tale ritorno; gliene porse i più vivi ringraziamenti, assicurandolo che quella gratitudine colla quale Venezia accompagnava la squadra sarda nel suo allontanamento, si ridestava adesso più forte, e plaudiva al veramente italiano divisamento, che l'aveva ricondotta in queste marine. (*Gazz. di Ven.*).

— 1° *novembre.* — Tu mi chiedi novità. Ora è troppo tardi per dirti della nostra gloriosa giornata del 27; fu il più bel giorno della mia vita. Il battaglione Bignami si rese immortale; la sua marcia compatta alla baionetta, l'ordine, l'ardore, e l'effetto che produsse sono indescrivibili. A dirtela era in Mestre una confusion generale, e la presenza del nostro compatto battaglione maestrevolmente guidato da Zanetti e da Bignami rinfrancò la truppa. I Lombardi sono soldati dell' altro mondo, il loro coraggio è disperazione.

La resistenza che fecero i Croati nelle case fu bestiale; in una casa resisterono cinque ore, e dovemmo perdere diversi dei nostri, ma ne pagarono il fio. La baionetta ha lavorato assai: vidi un colpo di un bravo Lombardo che mi disse: *vulem veder i budell*: ed io feci; dagli! e con un colpo di baionetta dal basso ventre lo aperse fino al petto; i colpi erano di genere nuovo. Tutti i soldati fecero buon bottino di denaro, perchè i Croati ne erano pieni. È una gran bella cosa far la guerra *e vincere*, così tutto è finito.

Questo ti dico perchè furono da noi assaliti i Tedeschi in numero assai maggiore di noi a Mestre, barricati, con artiglierie, e noi senza cavalli e senza cannoni, eseguendo un piano in modo differente da quello che era stato stabilito. La nebbia ci aiutò, la Provvidenza ci diresse, e vincemmo; però sono 150 se non più tra morti e feriti, fra i quali moltissimi Lombardi che primi affrontarono i cannoni; il coraggio individuale è sommo; manca l'ordine e (fra noi sia detto) la direzione. Si è fatta una sortita a Chioggia; Pichat comandava la divisione della Morte, eccellenti nostri soldati volontari pontificii; il generale Rizzardi comandava il centro e il maggiore Chiavacci l'altra colonna: hanno marciato sopra Cavanella d'Adige, i Tedeschi sono fuggiti davanti ai nostri; ebbene, cosa credi che abbiano fatto? come noi abbandonammo Mestre, l'altra nostra truppa ha abbandonata Cavanella! e si trattava di un punto tanto importante e contro il quale fu altra volta tentata una spedizione che mancò. Cosa ne diresti? basta, speriamo nella Provvidenza ed io che ho in essa piena confidenza credo che vinceremo. Addio. (*Dieta Italiana*)

— Scrivono da Vicenza, in data 26 corrente; Tutti i soldati italiani in congedo erano stati richiamati dai Tedeschi; ma quelli, appena n'ebbero sentore, si sottrassero alle indagini del militare, e giurarono piuttosto di morire che servire nuovamente sotto l'Austriaco.

A Bassano vennero disarmati 400 Croati; da Vicenza ne mandarono altrettanti, ma i Bassanesi si fanno temere in modo, da obbligarli a restarsene fuori del paese.

A Cittadella si coprono nuovamente col cappello all'Italiana, e portano coccarde tricolori, che, tolte loro una volta, ripresero, nè smetteranno più. Tutti sono decisi a liberarsi a qualunque costo dall' oppressione straniera.

Ieri (27 corr.) que' di Noale, mentre stavano sulla piazza del mercato, udendo il cannoneggiamento da Mestre e la lotta impegnata, si accendevano di spiriti marziali; ed essendo avvenuto che si mostrasse un forte pichetto di cavalleria tedesca, gli mossero incontro in massa a tale da spaventar i cavalieri, che retrocessero a briglia sciolta; de' contadini che guidavano carri di roba tedesca, udendo il cannone, staccarono le bestie e, fuggiti con quelle, lasciarono sulla strada i carri. Insomma, il segnale dato da Venezia non potea venire in punto migliore.

(*Gazz. di Venezia.*)

FINALE. — 2 *novembre.* — Nel pomeriggio di ieri un battaglione di austriaci, preceduto da circa sessanta lancieri, entrava nel nostro paese con alla coda 300 fanti estensi provenienti da Modena, e quella cinquantina di dragoni reali, cui pochi giorni fa il nostro popolo negava il ritorno fra noi. Questi ospiti inattesi, li dobbiamo alla magnanimità dell' arciduca Francesco V. il quale disperando di vincere colla persuasione la quasi universale renitenza a pagare l'ingiusto balzello d'un milione, che sotto titolo di prestito forzoso erasi degnato d'imporre al suo ritorno in Modena ai suoi amatissimi suddili, s'ingegna ora ricattarsi in parte di questa sua fallita speranza mandando i suoi ostrogoti e compagni a sfamarsi alle spese di questo misero comune. Dio provveda all'infelicità della nostra condizione!

(*Gazz. di Ferrara*).

MILANO. — 7 *novembre.* — Ad onta di quanto mi dici, di quello che vuol far credere la nostra gazzetta ufficiale, ti assicuro che l'insurrezione di Valtellina non è spenta interamente. Ieri vidi persona venuta d' Introbbio e che assicurava d'aver dovuto mettersi sul petto un'ampia coccarda per poter passare incolume. Altre persone venute dal lago assicurano che le truppe non passarono mai oltre Argegno. Del resto è pur troppo vero che nei paesi in cui le truppe furono attaccate dagli insorti, si cacciarono racchette e si insidiarono senza riguardo a chi vi fosse presente. Il *verbano* è ancora in potere di circa 300 rifuggiti.

La condotta del direttorio elvetico che fa custodire isolati, senza distinzione di sesso e di età quanti emigrati gli vengano fra le mani, pare abbia spinti costoro a un passo deplorabile. Lo stesso Mazzini, cui per non so qual deferenza fu imposto di sfrattare entro 48 ore dal territorio del cantone, deve aver compreso a quest' ora cosa valga la fratellanza dei popoli quando osti l'interesse.

Tra coloro che vennero arrestati per ordine del direttorio, credesi esservi Vitaliano Crivelli, tanto benemerito del nostro municipio, e che colla bravura dimostrata al tempo della nostra rivoluzione crebbe quel favore popolare, che aveva sempre goduto anche prima. D'Apice, Bonetti segretario del comitato d' insurrezione, e molti altri sono stati semplicemente allontanati.

Le notizie di Vienna vanno confermando ogni giorno la rotta toccata agli imperiali. Se non fosse vero che Windisch-Grätz fosse stato tagliato a pezzi, fatto prigione Jellachich, decapitato il generale Vaccani, l'autore della storia delle campagne di Spagna, massacrati tutti i Croati; le nuove che si ricevono sono però tali da rimetterne in speranze, mentre tengono agitati e tremorosi i nostri carnefici che sono divenuti perfino meno arroganti. (*Corrisp.*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

— Ancora stamane i nostri rappresentanti si riuniscono in comitato segreto. Se dovessimo giudicare dall'affastellamento di carte messe fuori dal nostro Guizot in sedicesimo, avremmo a credere che questa volta siensi conosciute le cose nostre fino al fondo; ma sgraziatamente crediamo poter ripetere quanto dissimo parecchie volte, che cioè i ministri stessi non le conoscano che a fior d' acqua. Evviva adunque! Abbandoniamoci alla Provvidenza, la quale come da qualche tempo ci spinse avanti con prodigiosi avvenimenti, così ora pure ci aiuterà.

I giornali ministeriali frattanto lasciano intravvedere che i nostri *famosi* uomini del governo porteranno anco oggi trionfo. Ciò però dicono coi denti così serrati e con rabbia così edificante, che noi ci sentiamo veramente mossi a compassione e d'essi e dei loro patroni. La nazione, troppo sveglia per veder giuocati così imbecillemente i suoi interessi, saprà giudicare gli uni e gli altri. Noi, cogli occhi fissi sulle severe parole di Buffa, col cuore serrato non sappiam che dire: Dio ci protegga!

— Le lettere di Milano che parlavano di una insurrezione a Spalatro, si riferiscono senza dubbio alle agitazioni che sussistono già da qualche tempo nel Circolo di Cattaro, e di cui si può avere un' idea nel seguente proclama del generale maggiore Reiche riferito dalla *Gazzetta di Zara*.

Agli abitanti del Circolo di Cattaro!

Per una deplorabile malintelligenza si devenne ad un sanguinoso conflitto tra una parte delle truppe che stanno sotto il mio comando ed una porzione della popolazione. Il signor consigliere di governo bar. de Ghetaldi ed io abbiamo da ringraziare alla pronta ed attiva cooperazione dei rappresentanti delle Comuni che venne ripristinata non solo l'amichevole relazione tra il militare ed il civile ma ben anco la quiete nel Circolo in generale.

Io mi sento in dovere di ringraziare di cuore ai rappresentanti delle comuni ed alla popolazione per la confidenza e l'appoggio donatomi, assicurandoli che io anche per l' avvenire mi farò uno dei più grati doveri di contribuire con piacere, per quanto sta nella sfera di mia attività, a tutto ciò che riguarda il bene di una popolazione fedelmente attaccata al monarca ed alla patria.

Io mi allontano da Cattaro coll' ardente desiderio che il bravo popolo dei Bocchesi combini quanto prima nella scelta dei suoi deputati presso la dieta, onde accanto al trono di Sua Maestà divenir partecipe di quei vantaggi che deriveranno ai popoli dell'Austria dalla nuova costituzione.

Cattaro il 20 ottobre 1848.

REICHE
General maiore.

Venezia 1 novembre 1848.

ORDINE DEL GIORNO.

I triumviri veneti conoscer fecero il giorno 26 al generale in capo che era ormai tempo di lanciar sul nemico i difensori della Laguna, sicchè con l'esempio invogliassero gl'Italiani a correre alle armi.

La mattina del 27, avanti l'alba, il generale circondato dal suo Stato maggiore, dalla lunetta n° 12 del forte di Malghera, osservava le mosse delle tre colonne, le quali in tutto contenevano duemila baionette: quello della sinistra di 450 uomini della 5ª legione veneta, comandata dal suo colonnello d'Amigo ed imbarcata su parecchi battelli, era preceduta da cinque piroghe e due scorridoie sotto gli ordini del comandante la divisione di S. Giorgio in Alga, capitano di fregata Basilico. Questi legni con le loro artiglierie facilitar dovevano lo sbarco de' nostri in Fusina.

Il colonnello aveva istruzioni di occupare quel posto e poscia, dalla parte della Boaria presso la città di Mestre, servir qual riserva alla colonna del centro. Questa, di 900 uomini comandata dal colonnello Morandi e composta dei volontari lombardi e bolognesi, aveva il carico di sloggiare il nemico trincerato sulla strada ferrata e quindi occupare di viva forza Mestre. La colonna di dritta, di 650 uomini, comandata dal colonnello Zambeccari, forzar doveva, lungo l'argine angusto del canale di Mestre, una barricata, difesa da due bocche da fuoco e da molti fanti stabiliti nelle vicine case.

Già albeggiava; le piroghe verso Fusina non avevano principiato il fuoco, a cagion della nebbia densa oltre l'usato; i quattro pezzi di campagna, destinati per le colonne di dritta e del centro, non erano giunti dall'isola di Lido; ma ogni ulteriore ritardo sarebbe stato nocivo: quindi bisognò eseguire la mossa e dar principio agli assalti colla baionetta.

Il nemico, forte di 2600 uomini in tutta la linea, ne aveva mille e cinquecento trincerati in Mestre, difesa da sei pezzi da campo e da cacciatori, pronti a far fuoco dalle case.

La colonna del centro fu arrestata da vivi fuoci di artiglieria e di moschetti dagli Austriaci. Il generale in capo vi spedì il colonnello Ulloa, capo del suo stato maggiore; egli si fece seguire da cento gendarmi di riserva, e con questo aiuto riordinò e spinse a passo di carica la colonna, la quale penetrò dentro la città. Arresta una seconda volta, a malgrado la forte resistenza che incontrò, e le gravi perdite sofferte, procedè oltre. Il nemico, dopo aver perduto parte delle sue artiglierie, difendevasi dalle case. Il capitano Sirtori, il maggiore Rossaroll, ed il capitano Cattabene, arditi sino alla temerità, con un pugno di bravissimi Lombardi si diedero a scacciare gli Austriaci casa per casa, ed aprir la via a' nostri, che occuparono la città militarmente.

Fu in questi frangenti che il barone Alessandro Poerio, volontario allo stato maggiore generale, ricevè una palla di moschetto alla gamba; continuò ad avanzare, ne ricevè una seconda al ginocchio dritto; e, steso a terra, i nemici lo ferirono in testa colla propria daga. Mentre gli veniva amputata la coscia dritta, il valoroso Poerio con calma discorreva della sua cara Italia, e ne discorreva con lo stesso affetto che gli eroi di Plutarco avrebbero usato parlando di Atene e di Sparta.

Tra queste vicende, la colonna di Zambeccari, seguendo l'argine costeggiante il canale, incontrava forte barricata, difesa da due pezzi da sei, e se ne rese padrone alla baionetta.

Ma il nemico, profittando delle variazioni del terreno a canto, e di alcune casipole, offendeva grandemente la coda ed il retroguardo della colonna, in modo che vi fu esitazione tra parecchi volontari: essi vennero riordinati dal bravo colonnello Paolucci, e dal maggiore Assanti, i quali nella mischia trovavansi sovente a fianco del generale in capo.

Il colonnello d'Amigo, appena le piroghe furono in misura di far fuoco, sbarcò a Fusina, si rese padrone di due pezzi da dodici, abbandonati dagli Austriaci, di cui fece alcuni prigionieri, ma non giunse a tempo da secondare gli assalti su Mestre.

I risultamenti del valore prodigioso delle colonne del centro e di dritta, furono di oltre sei cento prigionieri, cinque cannoni di bronzo, molti cavalli e buona quantità di munizioni da guerra.

Ma ciò che val meglio è l'essersi provato che i volontarii d'Italia batterono gli Austriaci, superiori di numero, ben fortificati, ostinatissimi a difendersi, preparati fin dalla notte a riceverci, e che servivansi delle abitazioni come seconda linea di difesa. Desiderava il generale in capo che coloro, i quali sogliono dire che egli ripone fidanza più del dovere ne' volontarii italiani, avessero veduto combattere i Lombardi ed i Bolognesi: avrebbero osservato che que' bravi impiegavano di preferenza la baionetta, che disprezzavano ogni ostacolo, come si fa da chi è deciso a vincere od a morire; avrebbero ammirato in essi la calma, l' ordine e l' ardire, da onorare i più esperti veterani, ed avrebbero ascoltato anche i più gravemente feriti salutar l'imminente libertà italiana. Allorchè una nazione possiede Milano e Bologna, essa di necessità romper debbe le più salde catene.

La guardia nazionale di Venezia, che al generale in capo ripugnò condurre a sì aspri combattimenti, mostravasi su' rampari di Malghera, implorando il permesso di marciare contro al nemico.

È ardua cosa il voler far cenno di coloro che più si distinsero nella giornata del 27, dacchè il valore e l'entusiasmo patriottico furono nel petto di ognuno. Ma il gneerale in capo ha cercato per tutte le vie di far conoscere coloro che mostraronsi più valorosi in mezzo a tanto valore.

GUGLIELMO PEPE.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

LUGANO. — *7 novembre.* — Molti emigrati italiani abbandonano Lugano, Locarno, ed altri luoghi del cantone per recarsi in Piemonte, in Toscana e altrove. — Si accerta che il generale d'Apice, il signor G. Mazzini ed altri han ricevuto da questo commissario distrettuale l'ordine governativo di abbandonare il territorio del cantone Ticino. *(Repubblicano).*

NOTIZIE DI VIENNA.

Il sacrifizio è compiuto. Vienna è nelle mani di Windisch-Gratz: le sue truppe vi presero possesso parte alla sera del giorno 31 p. p., e parte alla mattina del dì seguente. Quanto prezzo abbia costato questa vittoria non si sa ancora; certo è che la strage così di cittadini che di soldati è grandissima, e il danno cagionato da bombe e razzi, e da guastatori sale a molti milioni.

Il giorno 2 tutte le botteghe erano chiuse, e Vienna rappresentava al vivo il giorno commemorativo de' morti: chiunque poteva entrare in Vienna nissuno uscirne. Un proclama di Windisch-Gratz dichiara: 1. è in istato di assedio, la città, i sobborghi, i contorni sopra un raggio di due miglia tedesche (otto miglia italiane); 2. la legione accademica e la guardia nazionale disciolta, la prima definitivamente, la seconda per essere riorganizzata; 3. Disarmamento generale fra 48 ore; 4. sciolta ogni società politica; proibita ogni adunanza di dieci persone in piazza o in istrada; i caffè, le birrerie, le osterie in città chiuse per le undiei della sera, ed un' ora prima nei subborghi; 5. sospesa la libertà della stampa; 6. espulsi tutti i forestieri dimoranti in Vienna senza un motivo legale; 7. giudizio statario; 8. siano tolte le barricate e ristabilito il lastrico; 9. tutte le autorità soggette al poter militare; 10. onde preparare il passaggio dall'anarchia al regolare stato costituzionale, tutti gli affari saranno diretti da una commissione mista presieduta dal maggior generale Cordon, comandante della città.

I reazionari sono molto inorgogliti. Si parla a dirittura di marciare sull' Ungheria, e non è da dissimularsi che la posizione di questo paese è assai pericolosa: tuttavia sono esagerate le forze di 180|m. che si attribuiscono a Windisch-Grätz, mentre una circolare di Wessemberg del 26 ottobre la dice di circa 60|m. uomini. Non è che i soldati manchino all'Austria, ma le mancano i denari; e questa guerra civile fra il monarca e la sua capitale, è forse il principio di una guerra civile fra il monarca e le sue provincie.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

11

INSERZIONI A PAGAMENTO

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE

(TRADUCTION EN FRANÇAIS)

NOUVELLE (33ᵉ) ÉDITION

AVEC 40 GRAVURES COLORIÉES

PRIX : 5 Fr. sous enveloppe.

Traité médical sur le mariage et ses secrets désordres, sur les infirmités de la jeunesse et de l'âge mûr, résultats ordinaires des premières années de la vie qui tendent à détruire toute l'énergie physique et mentale, toute passion, enfin tous les attributs de la virilité, illustré de 40 figures coloriées, sur l'anatomie, la physiologie et les maladies des organes de la génération, expliquant clairement leurs structures, usages et fonctions, et les déplorables effets produits sur eux par l'onanisme, les excès, etc., avec les observations pratiques sur les habitudes secrètes des collèges, la faiblesse nerveuse, la syphilis, le rétrécissement de l'urètre, les indigestions, l'hypocondrie, la folie, les éruptions, les rhumatismes, la phthisie, etc., par le docteur Samuel La'mert, médecin consultant, 37, Bedford-Square, à Londres, membre de l'université d'Edimbourg, membre honoraire de la Société Médicale de Londres, licencié au collége des pharmaciens de la même ville, etc., etc.

Il serait à souhaiter que les parents et chefs de famille, les surveillants et directeurs d'institutions publiques et les ministres de la religion surtout se procurassent cet excellent livre; ils empêcheraient par de sages avertissements donnés à temps, le progrès d'une triste habitude chez des jeunes gens qui, une fois abandonnés à sa fatale influence, perdent la conscience du danger et marchent à la mort à pas de géant.

En vente à Turin chez MM. Gianini et Fiore.

LA PRESSE

A COMMENCÉ LA PUBLICATION

DES MÉMOIRES D'OUTRE-TOMBE

PAR CHATEAUBRIAND

(Achetés 96,000 francs.)

PRIX D'ABONNEMENT A *LA PRESSE*

24 fr. par an, 7 fr. par trimestre,

10 CENTIMES LE NUMÉRO.

On peut acheter le numéro du jour chez tous les Vendeurs.

AVANT LA FIN DE L'ANNÉE

LA PRESSE

PUBLIERA

LES CONFIDENCES

PAR LAMARTINE

MÉMOIRES DE SA JEUNESSE

(Achetés 40,000 francs.)

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

UNA NUOVA EDIZIONE CORRETTA ED AMPLIATA

DELLA BIOGRAFIA

DI

FRÀ PAOLO SARPI

SOLA EDIZIONE RICONOSCIUTA DALL'AUTORE

Presso **GIANINI e FIORE** *Librai in via di Po*

ALMANACH Comique, Pittoresque, Drolatique, Critique et Charivarique pour 1849 ecc.

ALMANACH Prophétique Pittoresque et utile pour 1849 ecc.
Entrambi di amena ed istruttiva lettura.

LA RELIGIONE DI MAOMETTO

CONSIDERATA NEL PROPRIO SUO SVILUPPO INTERIORE

E NELLA SUA INFLUENZA SULLA VITA DE' POPOLI

DI

G. G. IGNAZIO DOLLINGER

PROFESSORE DI TEOLOGIA A MONACO

VERSIONE DEL TEDESCO

DI A. BIANCHI-GIOVINI.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.